

Presenza ecclesiale nel «campo» dell'istruzione

Giampaolo Usai*

► SOMMARIO

La presenza cristiana nel mondo dell'istruzione è un fatto consolidato, soprattutto se riferito al mondo della scuola cattolica. Probabilmente un fatto scontato, al punto da perdere di vista la galassia della scuola statale. L'espressione "pastorale scolastica" è spesso divenuta sinonimo di iniziative ed attività pastorali realizzate nell'ambiente scolastico, mettendo in ombra la radice identitaria e missionaria dell'azione ecclesiale. Partendo da una sintetica ricostruzione dello sviluppo del rapporto pastorale-istruzione, il contributo vuole mettere in evidenza che l'esperienza scolastica e quella ecclesiale fanno capo a due comunità, che possono sviluppare una valida convergenza di intenti e di azione in ambito educativo; che dalla cultura contemporanea emergono appelli rivolti ad entrambe le comunità e le esperienze; che è possibile tratteggiare un quadro concettuale e metodologico tale da facilitare non una giustapposizione ma una correlazione significativa tra pastorale ed istruzione.

► PAROLE CHIAVE

Comunità cristiana; Comunità scolastica; Istruzione; Pastorale scolastica.

***Giampaolo Usai:** è Insegnante di religione nella scuola secondaria di primo grado a Roma e Docente invitato di Pastorale scolastica e universitaria presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il tema dell'identità cristiana e della ragione pedagogica è un valido invito a proporre qualche riflessione su un ambito che caratterizza da tempo immemore l'azione della comunità cristiana, indicato comunemente con il lemma "pastorale scolastica". L'espressione è tanto usuale da venire utilizzata con toni di familiarità, che col tempo hanno finito per celare un processo di semplificazione semantica, il quale rivela un cammino di riduzionismo pratico e teorico: l'identificazione della pastorale con una fitta agenda di iniziative e scadenze e l'affievolirsi della consapevolezza della radice identitaria e missionaria, che dovrebbe sorreggere qualunque attività della Chiesa.

L'epoca di cambiamento che l'umanità vive in modo talvolta prepotente e inatteso, si presenta come una valida occasione di rinnovamento e maturazione dell'identità comunitaria. Parafrasando l'invito paolino a ritenere solo quanto è valido, potremmo dire un momento di purificazione da ciò che non esprime più la sostanza della missione ecclesiale e un suo ripensamento in termini culturalmente plausibili, ovvero in termini che dialoghino con l'umanità contemporanea. E l'umanità chiede credibilità della rivelazione, ragionevolezza della fede, prospettiva salvifica dell'agire: un'esperienza di fede intrecciata all'esperienza umana, adatta alle qualità che caratterizzano l'umanità contemporanea, plasmata sull'esemplare esperienza biblica, capace di essere "prassi" ovvero azione trasformativa della realtà secondo la visione evangelica.

Anche l'educazione parte dall'esperienza e la alimenta, muovendosi nel solco del cammino che l'umanità ha compiuto; cerca una correlazione tra l'umano attuale, l'umano storico e l'umano futuro all'insegna non del conosciuto e definito ma del simbolico e dell'inedito. Un'educazione con una impronta razionale e aperta a orizzonti di significato che si spingono oltre il semplice dato e la materialità del fare.

Muovendoci in un territorio delimitato dal mutuo rapporto tra ragione teologica e pedagogica, esprimendo per il nostro discorso un'opzione storica, ermeneutica e prassica, cominciamo col domandarci in che modo la comunità cristiana si è interessata al mondo dell'istruzione.

1. Il rapporto pastorale-istruzione

Il rapporto tra pastorale e istruzione oscilla continuamente tra momenti di notevole distanza e consistente vicinanza, in relazione all'evolversi del rapporto delle comunità cristiane con l'ambiente di appartenenza. Possiamo scandire questo bimillenario cammino in grandi arcate cronologiche, segnalando circostanze caratterizzanti per il nostro tema.¹

Per lungo tempo non è esistita una scuola cristiana e i seguaci di Cristo hanno imparato a leggere e scrivere sulle opere di Omero e di Virgilio come i loro coetanei pagani. La comunità cristiana anticamente non ha mai richiesto un insegnamento religioso nella scuola: sia nel mondo pagano sia in quello cristiano dei primi secoli, altri erano gli ambienti nei quali avveniva la socializzazione, la formazione e la pratica religiosa. L'inavvertita esigenza di scuole proprie

¹ Siamo consapevoli dei limiti di tale excursus e volutamente ci limitiamo al mondo occidentale-europeo e a cenni essenziali per non cadere nel pericolo di un banale riduzionismo. Inoltre segnaliamo la necessità di mantenere distinti – ai fini della riflessione – i concetti di evangelizzazione, catechesi e pastorale, per evitare ambiguità semantiche e pratiche. Facciamo nostra la definizione di pastorale formulata da Riccardo Tonelli: «Insieme delle azioni che la comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, realizza per l'attuazione nel tempo del progetto di salvezza di Dio sull'uomo e sulla sua storia, con riferimento alle concrete situazioni della vita [...] Essa è azione, prassi, organizzazione di risorse e progettazione d'interventi» (R. TONELLI, *Pastorale*, in J.M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (a cura di), *Dizionario di scienze dell'educazione*, LAS, Roma 2008, 846).

è indice del prevalente interesse della comunità cristiana per l'annuncio del messaggio evangelico e il suo inserimento nel contesto culturale esistente, non scevro da una dialettica sovente decisa e impegnativa. Si è presentata una feconda forma di osmosi tra il nuovo messaggio religioso, germinato nel mondo giudaico e presto da esso emancipatosi, e le categorie fondamentali dell'umanesimo ellenistico.²

Tra il VI e l'VIII secolo l'istruzione progressivamente ma compiutamente si concentra nelle mani della Chiesa. Sorgono scuole monastiche, episcopali, presbiteriali, per cui la scuola diviene cristiana, prende una struttura clericale e un contenuto quasi esclusivamente sacro. In questo contesto si crea identificazione tra studio e religiosità, tra maestro e padre spirituale, tra dimensione religiosa della vita e approccio scientifico alla realtà, tra fede e sapere. Fa la sua comparsa un inizio di scuola cristiana e un originale modello educativo, centrato sull'organizzazione di tipo monastico, confacente a necessità del mondo ecclesiastico: possibilità di accostare il testo della Scrittura, erudizione di tipo liturgico, canonico e dottrinale.

In tutto il Medioevo la cultura, la ricerca e la scuola sono concepite e organizzate secondo una visione della vita strettamente cristiana. L'educazione religiosa è trasversale rispetto alle età di crescita e agli ambienti di vita. Essa è formazione cristiana, realizzata in maniera diffusa attraverso la famiglia, la predicazione, la liturgia, l'arte, l'insegnamento elementare e in maniera sistematica attraverso l'istruzione superiore, per coloro che potevano accedere alle specifiche istituzioni scolastiche.³ Nei lunghi secoli del Medioevo non si pone una specifica questione attorno all'istruzione religiosa di tipo scolastico.

L'avvento dell'epoca Moderna fa accentuare e radicalizzare alcune tendenze culturali e religiose. Dal punto di vista ecclesiale la vera educazione non può essere se non cristiana, quindi gli insegnamenti profani sono accettati nella misura in cui non contrastano con la tradizione e l'etica cristiana e nasce l'esigenza di un esplicito insegnamento religioso nella scuola. Le istanze culturali umanistiche e rinascimentali hanno notevole importanza, in quanto innescano una profonda crisi di identità e di unità nella cristianità, unite all'approfondirsi delle divisioni dottrinali. Ai tradizionali quattro cardini dell'azione pastorale della Chiesa (altare, battistero, pulpito, devozione) si aggiunge un'altra iniziativa, che acquisterà in breve tempo un'importanza fondamentale: la "scuola della dottrina cristiana". Nella storia religiosa europea per secoli si ripresenta dominante il tema dell'ignoranza religiosa e la più consistente risorsa pastorale, soprattutto riguardo ai bambini e ai ragazzi, prende il nome di "catechismo".

Nel XVII secolo l'educazione si muove in una cornice di eventi intricati e a volte contraddittori, in un contesto culturale testimone di una importante svolta scientifica e filosofica. Si mantiene notevole l'influsso ecclesiale nella scuola e la formazione religiosa è ampiamente dottrinale e catechistica, volta sostanzialmente alla *formazione del fedele*.

Il pensiero deista, quello razionalista e infine quello illuminista alimentano una prospettiva di emancipazione della vita dal messaggio evangelico. Il XVIII secolo assiste a una significativa rimodulazione del rapporto pastorale-istruzione, poiché si verifica un vero e proprio trasferimento della catechesi dalla parrocchia alla scuola: ufficialmente il catechismo e la sto-

² La vera e propria istituzione educativa per coloro che chiedevano di diventare cristiani fu il "catecumenato", che ebbe il suo massimo sviluppo nei secoli III-V (cf. C. FLORISTÁN, *Il Catecumenato*, Borla, Roma 1993, 63-180). D'altra parte la Chiesa occidentale dei primi secoli non ebbe scuole confessionali di grado primario e secondario, mentre eccelse nell'attività di centri di studio di livello superiore (diremmo universitario), che resero presente il Cristianesimo nel mondo della cultura e nei quali si realizzò la forma di studio religioso più elevata per i tempi.

³ Cf. R. LANFRANCHI – J.M. PRELLEZO, *Educazione, scuola e pedagogia nei solchi della storia. 1. Dall'educazione antica al secolo del metodo*, LAS, Roma 2008, 207-229.

ria sacra assurgono al rango di disciplina scolastica accanto alle altre comuni materie d'insegnamento.⁴ Cambia la considerazione del significato generale della scuola, finalizzata esplicitamente e in primo luogo alla *formazione del suddito e del cittadino*, prima che del cristiano convinto e fedele, sebbene i due aspetti non si escludano necessariamente a vicenda.

In armonia con il contesto socio-culturale europeo del secondo '800, si crea una stretta interdipendenza tra società e scuola e una coincidenza dell'educazione con l'istruzione, accentuando l'aspetto strumentale di quest'ultima come mezzo sicuro di piena maturazione della persona. Il diffondersi dell'attenzione per il tema della *laicità* porta a consolidare la distinzione tra scuola statale e scuola confessionale. L'attenzione pastorale tende a concentrarsi negli ambienti confessionali, mentre in quelli statali cerca di percorrere i canali accessibili a ridosso dell'insegnamento della religione e di valorizzare sensibilità particolari di singoli ambienti scolastici e parrocchiali.⁵

L'instaurarsi di questioni legate alla *distinzione/complementarità* tra insegnamento della religione e catechesi e lo sviluppo della riflessione a essa collegata, l'imporsi a livello internazionale di una *emergenza educativa* e la recente rinnovata istanza per l'*evangelizzazione* con impronta kerigmatica, portano al profilarsi di una nuova prospettiva per la pastorale scolastica, chiamata a confrontarsi non solo con la catechesi ma con il più vasto mondo dell'*educazione religiosa*.

2. Due realtà comunitarie per due esperienze

La cornice all'interno della quale si ridisegna continuamente la presenza della comunità cristiana negli ambienti scolastici è costituita dal rapporto dialettico tra evangelizzazione e istruzione. Dal canto loro, questi ambienti presentano caratteristiche ed esigenze peculiari, che delimitano gli spazi d'intervento ecclesiale. A sua volta la comunità cristiana non può abdicare alla missione sua propria che – ad un primo esame – parrebbe rendere la sua azione confacente solo ad un ambiente confessionale. Inoltre, chiesa e scuola sono realtà comunitarie la cui azione è orientata e sostenuta da un'autocoscienza identitaria e operativa: con termini più adatti alla nostra contemporaneità, potremmo dire che a guidare l'azione di comunità cristiana e comunità scolastica sono le rispettive *vision* e *mission* esplicite, quando esistono e sono dichiarate formalmente, e quelle implicite, sempre esistenti e operanti.

Abbiamo davanti in primo luogo due *esperienze*, prima ancora che due organizzazioni, due strutture e due ambienti: un'esperienza di "coltivazione" dei discepoli del Risorto e una di apprendimento-insegnamento. Si sviluppa un'esigenza di cura per chi accoglie la Rivelazione e si incammina per itinerari di discepolato e chi è impegnato nell'acquisire e perfezionare gli strumenti di osservazione della realtà, di indagine, interpretazione, immaginazione e intervento. Ci chiediamo se esiste un punto di convergenza degli interessi peculiari, se esiste un denominatore in grado di accomunare l'azione ecclesiale e quella scolastica.

Intanto possiamo attribuire a entrambe un'opzione di *personalizzazione*, giacché la loro azione è centrata sulla persona e la sua maturazione in quanto fedele e cittadino. Possiamo rivendicare per evangelizzazione e istruzione un compito *ermeneutico* rispetto alla realtà di cui è parte il credente e il cittadino. Possiamo evidenziare una ricaduta *etica* di entrambe, poiché evangelizzare e istruire mirano a un cambiamento della persona e delle situazioni, a far sì che persona e ambiente possano perfezionarsi, cioè conseguire il loro vero obiettivo. È altresì

⁴ Emblematiche al riguardo le vicende dell'ambiente mitteleuropeo: cf. P. BRAIDO, *Storia della catechesi*. 3. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870), LAS, Roma 2015, 488-502.

⁵ Cf. R. LANFRANCHI – J.M. PRELLEZO, *Educazione, scuola e pedagogia nei solchi della storia*. 2: Dall'Illuminismo all'era della globalizzazione, Roma, LAS 2008, 276-280.

evidente che l'opzione, il compito e la ricaduta indicati esprimono un'impostazione antropologica e teologica di fondo: valore, confini e trascendenza riconosciuti o meno all'essere umano condizioneranno orientamenti e scelte sia ecclesiali che scolastiche.

Il cambio di modello antropologico, che caratterizza il nostro tempo, porta la comunità ecclesiale e quella scolastica a confrontarsi con traiettorie che modificano profondamente le modalità di socializzazione. La trasformazione dei processi comunicativi a livello planetario e il conseguente sviluppo di forme di ibridazione culturale modificano le prassi comunitarie, perché in realtà schiudono orizzonti nuovi in quanto a visione generale della persona e della vita umana. Nell'era digitale cambia il contatto con la realtà, cambia lo stile di apprendimento, si modificano le procedure di coesione e condivisione.

Anche l'ambito catechistico contemporaneo tende a passare dall'istruzione all'interazione, dal paradigma scolastico al network, dalla comunicazione e socializzazione unidirezionale a una dinamica di integrazione che tenga conto di pluralità, secolarità, autonomia, partecipazione.⁶ Cambiano le esigenze della condivisione-formulazione-trasmissione della fede, perché cambia il modello di Cristianesimo nel processo di secolarizzazione, il suo autocomprendersi e il suo dirsi. L'esperienza cristiana, che si qualifica sempre attraverso il rapporto genetico con le esperienze fondanti – umano-religiosa, biblica, ecclesiale – è chiamata a “dirsi” in termini nuovi, perché nuovi sono i costrutti comuni di interpretazione ed espressione; dicendosi, si rielabora e si comunica.⁷

L'ingresso nel lessico ecclesiale del termine “competenza” evidenzia il passaggio dalla adesione a una convinzione in una situazione statica, realizzata fondamentalmente tramite apprendimento di conoscenze e accettazione di regole, a uno stile di vita, all'accoglimento di “doni”, che sono anche “compiti” e abilitano a vivere responsabilmente la vocazione personale secondo i valori del Regno nella varietà delle situazioni che la vita propone. Notiamo anche che il termine “competenza” è arrivato all'ambiente ecclesiale dall'ambiente scolastico e questo lo ha a sua volta ereditato dall'ambiente aziendale.⁸ Osservando le dinamiche ecclesiali e quelle scolastiche, le vediamo accomunate dal fatto che lo sviluppo della personalità avviene nella trasmissione intergenerazionale della cultura e quindi l'interiorizzazione e maturazione degli atteggiamenti tipici del discepolo cristiano e del cittadino non sono separabili dal confronto con le conclusioni dell'esperienza di chi ha preceduto. Qualunque ingresso in una comunità umana comporta un contatto con la realtà mediato da codificazioni linguistiche, che costituiscono inizialmente l'unica via semantica ed ermeneutica di accesso alla vita. Lo spontaneo e complesso processo di “aggregazione” a un gruppo umano è caratterizzato oggi da fenomeni di secolarizzazione e pluralismo, che comportano relativizzazione delle appartenenze ereditate, sensibilizzazione al sincretismo e – sotto il profilo religioso – distinzione tra religione e fede.

Nuove tendenze di ricerca portano a rivisitare la comunità cristiana in quanto “comunità di conoscenza” e “comunità di pratica”,⁹ artefice e destinataria di un apprendimento particolare per il suo oggetto, titolare di un'azione caratterizzata da una visione della Rivelazione,

⁶ Cf. E. ARENS, *Dall'istruzione all'interazione. Cambiamento di paradigma nella comunicazione della fede nella cultura moderna*, in ISTITUTO DI CATECHETICA, *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, a cura di C. PASTORE-A. ROMANO, Elledici, Torino 2015, 16-17.

⁷ Cf. M. DE CERTEAU, *La scrittura dell'altro*, Raffaello Cortina, Milano 2005, 90-93.

⁸ Per un primo approccio al tema cf. M. PELLERÉY, *Competenza*, in J.M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (a cura di) *Dizionario di scienze dell'educazione*, 219-220.

⁹ Cf. G. CITO, *Risonanze dalla prassi. Ovvero come/quando non apprendere nella comunità cristiana*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI-ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare «ecclesialità» alla catechesi oggi*, a cura di P. ZUPPA, Elledici, Leumann (TO) 2012, 141-148; P. ZUPPA, *Chiesa e comunità di pratica. Una sfida per l'oggi*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI-ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare «ecclesialità» alla catechesi oggi*, 199-213.

un rapporto fede-cultura e una pastorale disegnate in termini rinnovati dal Concilio Vaticano II.¹⁰ Potremmo affermare che anche le due categorie appena citate sono utilizzate per inquadrare identità e finalità della comunità cristiana, ma provengono dall'ambiente scolastico, al quale la qualifica di comunità di conoscenza risulta ancor più pertinente per la specifica attività che vi si realizza: primariamente in una comunità scolastica si condivide un'esperienza di conoscenza, attraverso il processo di apprendimento-insegnamento dei criteri per leggere le mappe della realtà e per orientarsi in essa. E la pratica che accomuna gli appartenenti all'ambiente scolastico non è in primo luogo centrata attorno alla condivisione di un'opzione di fede, ma attorno al valore della cittadinanza, di cui si predispone un esercizio scalare e simulato rispetto all'effettivo perimetro della realtà.

Evidentemente l'accentuazione della fede e della cittadinanza non si escludono, anzi si completano vicendevolmente. Rimane per la comunità cristiana l'interrogativo su come prendersi cura dei membri della comunità scolastica in termini evangelizzativo-pastorali, soprattutto quando si tratta di scuole non confessionali.

3. Appelli all'istruzione e alla pastorale

Se la comunità cristiana è ambiente naturale di maturazione di un'esperienza di fede, la comunità scolastica è occasione di maturare nelle abilità e conoscenze necessarie ad affrontare un tirocinio di cittadinanza.

Grazie alla sua congenita complessità, l'esperienza scolastica offre notevoli *provocazioni* alla pastorale. Pensare pastoralmente il mondo dell'istruzione significa non ignorare la traiettoria dei cambiamenti culturali, religiosi ed educativi contemporanei. In effetti i giovani sono interpreti e testimoni particolarmente sensibili dei passaggi epocali: nelle loro incertezze, nei disagi, negli entusiasmi e nelle aperture riflettono in maniera trasparente le insicurezze e contraddizioni che travagliano il mondo degli adulti.¹¹ La scuola è come un *evidenziatore* di risorse e criticità presenti nella cultura contemporanea, tanto civile quanto religiosa, il momento in cui si esprimono desideri, difficoltà, progetti e speranze che animano la società tutta. Ancora, potremo dire che il modo in cui una società considera e valorizza (oppure ignora e ostacola) l'istruzione rivela l'attenzione per sé stessa e la sua visione di futuro.

La concreta comunità cristiana, che vive in un territorio e che condivide la sorte della comunità umana, è chiamata a dare il suo contributo alla valorizzazione della scuola e alla realizzazione di una esperienza scolastica di qualità. Ogni epoca interpella il Vangelo in modo nuovo e chiede risposte di cui le età precedenti non avvertivano il bisogno e non sospettavano la possibilità. Nelle diverse stagioni della storia divengono possibili letture originali della Parola di Dio, che illumina il cammino concreto del momento, perché interpellata da istanze nuove della realtà umana. Si crea una continua *traditio-redditio* generazionale del patrimonio di verità e stili di vita, un'appropriazione continua dei contenuti che vengono dal passato, attraverso approcci e prospettive legate al presente. L'epoca di transizione attuale, la nuova fase storica che viene generandosi oramai neanche più come postmoderna, ma come surmoderna, pone interrogativi nuovi al mondo della scuola e agli ambienti ecclesiali.¹²

¹⁰ Cf. CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio dogmatica de divina revelatione *Dei verbum*, 18 novembris 1965, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 817-836, nn. 2.8.12; ID., Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 7 decembris 1965, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 1025-1115, nn. 55-63; ID., Constitutio dogmatica de Ecclesia *Lumen gentium*, 21 novembris 1964, in «Acta Apostolicae Sedis» 57 (1965) 5-67, nn. 2.8.12.

¹¹ Cf. M. POLLO, *Giovani e sacro. L'esperienza religiosa dei giovani alle soglie del XXI secolo*, Elledici, Leumann (TO) 2010, 7-29.

¹² Cf. M. AUGÉ, *Non-lieux*, trad. it. di D. ROLLAND – C. MILANI, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, *Elèuthera*, *Milano* 2005, 20-28.

Le trasformazioni sociali e culturali in atto non solo segnalano, ma talvolta esigono un lucido distanziamento dal passato per elaborare il futuro in maniera umanizzante. La *umanizzazione* del futuro individuale, collettivo e planetario è un primo appello antropologico ed etico, che attraversa l'attività scolastica e interpella l'attenzione della comunità cristiana. Interroga la scuola su quale idea di essere umano stia alla base del suo impegno di istruzione dei cittadini, quale gerarchia di valori sia laicamente proponibile in un campo di consenso razionale e in vista di una dignitosa vivibilità della condizione umana. Il Vangelo – affidato alla testimonianza e alla divulgazione dei discepoli di Gesù – ha una parola da dire in questa prospettiva e può illuminare non tanto la ricerca di un nuovo senso da dare all'esistenza, quanto l'anelito ad un senso nuovo da imprimere alla costitutiva ricerca umana di valore, significato e felicità.

Molto della realtà scolastica e pastorale si gioca nel segno della *relazione* e della *comunicazione*. L'età moderna ha esaltato l'autocoscienza come un ambito in sé concluso, sottolineando il primato dell'io, fino a farne un assoluto, mentre la cultura postmoderna, segnata dalla *destrutturazione* del soggetto, vede l'eclissi del soggetto monolitico e fa emergere la valorizzazione della *relazionalità costitutiva* della persona e del pensiero. Cambia il modo d'intendere la realtà: più che nella percezione di un io isolato, il mondo si rivela e costruisce nella relazione tra persone e cose e nell'interpretazione significativa della realtà, ovvero nel linguaggio. Il modello comunicativo lineare e unidirezionale cede il posto ad un *modello reticolare*, che per sua natura esclude un percorso obbligato, per cui la metafora della comunicazione cessa di essere lo *scambio* e diviene la *navigazione*.

Il soggetto è liberato dal pericolo della sterile chiusura in sé stesso ma esposto al rischio della alienazione permanente da sé stesso; il contenuto della comunicazione perde la consistenza di oggetto da conoscere e condividere, di significato da valorizzare e consegnare per mantenere quella di *evento comunicativo*. La metafora della *rete* può essere associata a quella del *labirinto* per via della perdita dei punti di riferimento e l'arbitrarietà del percorso. Le conseguenze nella vita personale e comunitaria di questa nuova temperie culturale propongono una nuova *quaestio de veritate*, alla quale pensiamo si possa opportunamente affiancare una *quaestio de libertate*. E la risposta pastorale al rischio omologante e alla deriva labirintica del “comunico, ergo sum” si esprime in un *modello conviviale*, che ha la sua radice nella relazione trinitaria (Gv 1,1), la sua eminente realizzazione nella Pentecoste (At 2,4-11) ed è istanza centrale dell'identità ecclesiale (LG, 1).

Se possiamo parlare di forme di a-progettualità, relativismo etico e prigionia nel presente all'insegna del disordine, ne va considerata tuttavia la nota ambivalente, che nasconde germi di rinnovamento. La destrutturazione della rigidità e impermeabilità dei modelli culturali acquisiti rivela una potenziale disponibilità al cambiamento e alla novità e può offrire la possibilità di un incontro con la diversità oltre vincoli etnocentrici, pregiudizi e stereotipi, promuovendo una *interculturalità* orizzontale tra gruppi diversi e longitudinale tra generazioni. La cultura occidentale è consapevole che il disordine possiede una potenzialità creatrice, per cui la condizione umana, passando dal disordine all'ordine, raggiunge un livello evolutivo più avanzato: trovando un *principio organizzatore* del disordine, costruisce un modello interpretativo del reale e, esprimendo il reale in una narrazione, realizza un'euristica del senso ovvero crea un linguaggio nuovo.¹³

La *deterritorializzazione* spazio-temporale, indotta dall'immaginazione mediatica, ha fatto abbandonare i territori tipici della riformulazione del senso – arte, mito, rito – dilatando solo in apparenza il campo della conoscenza.¹⁴ Diviene ipertrofica la capacità di *vedere* e *rico-*

¹³ Cf. E. MORIN, *Il metodo. Ordine e disorganizzazione*, Feltrinelli, Milano 1987.

¹⁴ Cf. A. APPADURAI, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2000, 57-63.

noscere, a scapito di quella del *guardare, ascoltare, interpretare* e il contatto esteso e prolungato con il simulacro della realtà sostituisce le mediazioni simboliche, tradizionalmente deputate ad avviare il cammino di socializzazione e acculturazione della persona. Una percezione della realtà deterritorializzata può tuttavia offrire spunto per la ricerca di spazi esistenziali nuovi, la valorizzazione di periferie sconosciute e l'attivazione di atteggiamenti di nomadismo positivo, aperto all'inedito, al diverso, al confronto e alla mobilità intellettuale e spirituale, alla progettualità.

Un ambiente così caratterizzato e caratterizzante il nostro tempo può essere considerato come *luogo teologico* sul versante della evangelizzazione e *luogo formativo* dal punto di vista dell'istruzione. Per entrambe la confluenza sta nell'educazione, con particolare attenzione alla dimensione religiosa dell'esistenza, a servizio della quale si colloca la conoscenza del fatto religioso, la maturazione di una coscienza critica e la cura della crescita spirituale della persona. Si è plasmata una nuova mentalità comune a livello planetario, da educare ed evangelizzare, avendo chiaro il *ruolo critico, costruttivo e profetico* che formazione ed evangelizzazione giocano nei confronti della cultura: suscitare atteggiamenti di vigilanza – attraverso informazione, verifica, confronto e dialogo – in modo da imparare a “smontare” i modelli culturali, riconoscendone i tratti caratteristici e vagliandone lo spessore in termini di umanizzazione, responsabilità, progettualità, progresso. Dal canto suo l'Evangelo è legato alla vita e può essere criterio di discernimento culturale: evangelizzare significa individuare le vie di accessibilità che la mentalità contemporanea offre all'annuncio e partecipare alla riformulazione dei valori e dei principi di intellegibilità e rielaborazione del reale, che costituisce l'ossatura del processo di istruzione.

Scuola e comunità cristiana si muovono in un terreno delicato di incontro di provenienze etniche, religiose e nazionali differenti e sono chiamate a convergere in un'azione costruttiva della persona, che vive una pluralità di appartenenze da integrare, valorizzando la dimensione personale (aspetto verticale), intesa come appartenenza religiosa consapevole; la dimensione esistenziale (aspetto profondo), vista non come raccolta di comportamenti ma come orientamento di vita; la dimensione sociale (aspetto orizzontale), espressa come esercizio di cittadinanza in chiave di responsabilità verso gli altri e dialogo costruttivo; la dimensione etica (aspetto espressivo), vissuta come valorizzazione della diversità, attenzione ecologica, anelito alla giustizia, pratica di convivialità e fraternità.

La vita e la cultura di giovani e adulti ha visto un'accelerazione nel cambio e nell'innovazione di mentalità e comportamenti. L'andamento è tale che mette all'angolo il processo di innovazione democratica e di modernizzazione, innescato alla fine della seconda guerra mondiale, il “boom” economico degli anni '60 del secolo scorso, i movimenti socio-culturali degli anni '70, il passaggio degli anni '80 e '90, che ha consegnato all'inizio del nuovo Millennio profondi e talvolta dolorosi cambiamenti (Muro di Berlino 1989; Torri Gemelle 2001). Gli scenari sociali e culturali hanno visto il cristianesimo ridimensionare la sua presenza sulla scena pubblica; allargarsi progressivamente la forbice tra ricchi e poveri, crescendo la sperequazione tra una maggioranza spesso alle soglie della povertà e una minoranza detentrica della quasi totalità della ricchezza mondiale; il tema ecologico passare dalla soglia di attenzione a quella di emergenza planetaria; la vicenda della pandemia rimettere in discussione certezze acquisite ed equilibri raggiunti.

Soprattutto le due ultime circostanze hanno caricato di urgenza la richiesta di rinnovamento dell'istruzione scolastica e ogni oscillazione della realtà scolastica dovrebbe mettere in discussione l'azione pastorale, giacché riteniamo che uno dei principi regolatori della medesima consista nel suo adeguamento alla realtà e non viceversa. Si pone in modo nuovo il tema della *cittadinanza*, il senso di appartenenza nazionale, locale, religiosa, l'impegno per la promozione umana e la partecipazione allo sviluppo mondiale. I *diritti umani* possono condensare

le basi comuni di una mondialità vivibile, perché basata su presupposti condivisi, che mediano tra somiglianze e differenze e possono essere una chiave per interpretare e realizzare una *communio* culturale.

La scuola è strumento insostituibile di sviluppo personale e inserimento sociale di ogni individuo; la qualità dell'istruzione e della formazione è essenziale per la competitività e la sopravvivenza di un modello sociale condiviso. Le strategie educative internazionali hanno superato la visione di un modello rigidamente *scuolacentrico*, privilegiato la collocazione della scuola in un *sistema formativo integrato*, optato per una *educazione globale e permanente*. Se le due tendenze in perenne confronto restano quella *cognitivo-tecnologica* e *neoumanistico-solidaristica*, è pur vero che permane in sottofondo la necessità di coltivare ambizioni che vadano oltre una prospettiva utilitaristica, per la realizzazione dei cittadini in quanto persone, in maniera integrale, dignitosa, adatta alle nuove sfide.¹⁵ E proprio quest'ultima istanza richiama la necessità di punti di riferimento interpretativi e assiologici per il dialogo tra alterità, diversità e differenze in un legittimo pluralismo di idee, valori e paradigmi, che conduce quantomeno ad ammettere un orizzonte di trascendenza a livello antropologico, se non un esplicito angolo di visuale teologico.

4. Un quadro concettuale e metodologico

Gli appelli provenienti dal mondo giovanile e più in generale dalle tendenze evolutive della cultura contemporanea e della scuola, permettono di focalizzare alcune vie di accesso pastorale al mondo scolastico, tratti significativi di un terreno di dialogo e intervento tra comunità cristiana e comunità scolastica.

L'istanza presente nel Rapporto Cresson-Flynn, relativa al *sistema formativo integrato*, che mette in rete scuola, enti territoriali, comunità locali, agenzie educative, può essere una porta d'accesso alla collaborazione tra scuole, parrocchie e comunità religiose presenti nel medesimo territorio. È ufficialmente riconosciuta a livello internazionale la complementarità tra agenzie educative: pertanto la comunità cristiana ha formalmente e – se vuole – concretamente un'occasione praticabile per dare un contributo alla maturazione dei cittadini sotto il profilo di umanizzazione, convivenza, partecipazione, elaborazione culturale. In tal senso, anche la triangolazione *formale-non formale-informale*, crea una possibilità di contatto reciproco tra scuola e comunità cristiana, ovviamente mantenendo le loro specificità e in connessione con gli altri due ambiti rilevanti in campo educativo, ovvero famiglia e media.¹⁶

Nel tempo si sottolinea la necessità di un distanziamento da una prospettiva puramente funzionale e tecnocentrica, verso un recupero dei fondamenti dell'azione educativa. Superare un certo funzionalismo culturale e coltivare ambizioni che vanno oltre l'immediata utilità dei saperi, crea da un lato una legittimazione dell'istruzione religiosa scolastica – qualunque ne sia la conformazione istituzionale – e in genere dei saperi simbolici, dall'altro una concreta possibilità per l'evangelizzazione dell'esperienza scolastica. La promozione della persona in linea olistica è una traiettoria che non può obliterare gli aspetti spirituali della vita e la dimensione religiosa dell'esistenza. Inoltre, l'accento posto sulla *professionalizzazione* come obiettivo dell'istruzione, paradossalmente attiva esigenze legate all'*orientamento* degli

¹⁵ Cf. G. MALIZIA, *Politiche educative di istruzione e di formazione. Tra descolarizzazione e riscolarizzazione. La dimensione internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2019, 59-89.

¹⁶ Cf. COMMISSIONE EUROPEA, *Libro bianco sull'educazione e la formazione "Insegnare ad apprendere. Verso la società conoscitiva"*, Bruxelles 1995. Diviene non solo possibile, ma addirittura legittima, una presenza della comunità cristiana nella scuola statale con partecipazione, sponsorizzazione, attivazione di iniziative legate alle tappe della vita scolastica, iniziative di tipo sociale, momenti di stampo più direttamente culturale, magari legati al territorio di appartenenza.

studenti e quindi richiama la valorizzazione di *aspetti vocazionali* della persona. L'accompagnamento del cittadino a "trovare un posto" nella società è in realtà un dettaglio del più globale servizio reso alla persona di definizione della relazione con sé stessi e col mondo. Poiché la primigenia connessione del Vangelo è col Regno di Dio e questo è implicato con la vita, si evidenzia l'apporto che il Vangelo offre alle prospettive esistenziali e, più in generale, la risorsa umanizzante costituita dalla religione e il legittimo spazio che la cultura deve concedere alla fede, come possibile esito della religiosità umana.

L'accento posto dal Rapporto Delors sulla *educazione permanente* presenta un singolare punto di contatto con analoga istanza già presente nella catechesi ecclesiale fin dagli anni '60 del secolo passato.¹⁷ Nei documenti pastorali del post-Concilio la catechesi è presentata come azione ecclesiale coestensiva all'esistenza umana: un accompagnamento per la maturazione nella fede del battezzato in tutte le età e condizioni di vita, al cui interno trova posto il momento sacramentale, ma non finalizzabile unicamente ad esso.¹⁸ L'istruzione dal canto suo è sempre organizzata e circoscritta nel tempo, ma il suo momento strutturante non ne esaurisce la portata, che anzi predispone un continuo aggiornamento professionale e financo la possibilità di essere ripresa e completata in fasi mature della vita. L'evangelizzazione è rivolta alla persona in tutte le fasi dell'esistenza e non può dirsi esaurita una volta per tutte in età giovanile. La cura pastorale dei fedeli trova negli ambienti scolastici una sede appropriata, proprio perché in essi si pongono le basi della crescita della persona e del cittadino.

I modelli interpretativi della realtà implicano non solo una sua lettura corretta, ma una prospettiva globale del mondo, una prospettiva antropologica. L'educazione fa riferimento a sistemi di significato, messaggi sapienziali, visioni complessive della vita e dell'universo. In questo terreno trova posto la Buona Notizia del Regno: una novità che interpella l'essere umano, gli offre un'ermeneutica della vita, orientamenti per l'azione, una prospettiva di come l'esistenza può rispondere alla sua verità; una descrizione di come la vita è, e soprattutto un orizzonte per vederla e viverla diversamente. Pertanto il compito educativo della scuola si mostra accessibile all'evangelizzazione e al dialogo con l'azione pastorale della comunità cristiana, definendosi così una proficua collaborazione tra istruzione ed evangelizzazione nell'intersezione tra cultura ed educazione.

Volendo collocare in un coerente quadro teorico e metodologico qualsiasi iniziativa, che possa dirsi di pastorale scolastica, facciamo riferimento ai tratti delineati in *Evangelii nuntiandi* (nn. 17-24) e *Redemptoris missio* (nn. 52-57), che si integrano e sollecitano reciprocamente.¹⁹ Inoltre pensiamo che, tra i molteplici sensi in cui un'evangelizzazione possa dirsi "nuova" – seguendo la proposta di M. Midali – i due costrutti più adatti al mondo della scuola siano quello indicato come *socio-culturale* e *storico-teologale*.²⁰ Senza stabilire una graduatoria di priorità, si possono individuare iniziative di evangelizzazione, che tutte possono costituire

¹⁷ Cf. J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Armando Editore, Roma 1996.

¹⁸ Prova che la formazione cristiana è per tutta la vita è data anche dal fatto che il prototipo del catechismo-testo è sempre quello pensato per gli adulti. Interessante anche notare la tendenza della catechesi alla *descolarizzazione*. L'educazione religiosa è più ampia del momento strettamente scolastico e l'istruzione religiosa ne è certamente un momento qualificato e qualificante, ma non esaurisce il più vasto cammino di maturazione personale nella dimensione religiosa e di fede.

¹⁹ Cf. PAOLO VI, Adhortatio apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 decembris 1975, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1976) 5-76; GIOVANNI PAOLO II, Littera encyclica *Redemptoris missio*, 7 decembris 1990, in «Acta Apostolicae Sedis» 83 (1991) 243-340.

²⁰ Cf. M. MIDALI, *Teologia pratica. 2. Attuali percorsi e modelli contestuali di evangelizzazione*, LAS, Roma 42008, 143-144. Gli altri costrutti sono: temporale, storico-culturale, personale ed ecclesiale. Lo stesso Midali, ragionando sull'evangelizzazione come tale, ne propone una tipologia pentapartita: dialogale, catecumenale, carismatica, etico-sociale, diaconale.

un quadro di riferimento per procedere a una progettazione e programmazione pastorale in ambiente scolastico.

Si può intendere l'evangelizzazione come *rinnovamento dell'umanità, promozione dello sviluppo, inculturazione del Vangelo, dialogo interreligioso, testimonianza personale e comunitaria, annuncio esplicito, adesione vitale e appartenenza ecclesiale*. Tali iniziative si possono integrare reciprocamente o ci possono essere delle prevalenze e delle accentuazioni, dipendenti dalle concrete situazioni storiche e culturali. La responsabilità delle singole opzioni è affidata al singolo agente pastorale o alla singola équipe pastorale, chiamati di volta in volta a realizzare una ricognizione della situazione territoriale, istituzionale, comunitaria, sociale, culturale, umana, individuare delle priorità, reperire le risorse necessarie e delineare delle iniziative adatte, coordinando l'azione secondo un opportuno criterio cibernetico.²¹

È nella natura della pastorale e dell'istruzione essere azioni comunitarie. E l'educazione è il terreno privilegiato e prioritario di confronto e collaborazione. La pastorale scolastica tiene conto del fatto che la prassi della comunità cristiana vive una costante tensione: deve essere evangelizzativa, ma il cristianesimo non è l'unico riferimento religioso presente nel mondo scolastico e la presenza cristiana non satura l'orizzonte educativo scolastico, neanche nel caso di un'istituzione confessionale. Peraltro, se è vero che *non tutti i cittadini sono cristiani*, è altrettanto vero che *tutti i cristiani sono cittadini*: l'azione pastorale nella scuola e per la scuola è oggi chiamata a valorizzare questa particolare appartenenza individuale e collettiva.

Bibliografia

Documenti

COMMISSIONE EUROPEA, *Libro bianco sull'educazione e la formazione "Insegnare ad apprendere. Verso la società conoscitiva"*, Bruxelles 1995.

CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio dogmatica de divina revelatione Dei verbum*, 18 novembris 1965, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 817-836.

—, *Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis Gaudium et spes*, 7 decembris 1965, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 1025-1115.

—, *Lumen gentium*, 21 novembris 1964, in «Acta Apostolicae Sedis» 57 (1965) 5-67.

DELORS J., *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Armando Editore, Roma 1996.

FRANCESCO, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel nostro tempo Evangelii gaudium*, 24 novembris 2013, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 1019-1137.

GIOVANNI PAOLO II, *Littera encyclica Redemptoris missio*, 7 decembris 1990, in «Acta Apostolicae Sedis» 83 (1991) 243-340.

PAOLO VI, *Adhortatio apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 decembris 1975, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1976) 5-76.

Studi

APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2000.

²¹ Se la riflessione pastorale aveva sintetizzato il criterio dell'agire pratico ecclesiale nella triade "vedere-giudicare-agire", l'attuale istanza kerigmatico-missionaria modifica le priorità in "uscire-vedere-chiamare". (Cf. FRANCESCO, *Adhortatio apostolica Evangelii gaudium*, 24 novembris 2013, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 1019-1137, n. 115.)

- ARENS E., *Dall'istruzione all'interazione. Cambiamento di paradigma nella comunicazione della fede nella cultura moderna*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - C. PASTORE-A. ROMANO (a cura di), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015, 15-26.
- AUGÉ M., *Non-lieux*, trad. it. di D. ROLLAND – C. MILANI, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2005.
- BRAIDO P., *Storia della catechesi. 3. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, LAS, Roma 2015.
- CITO G., *Risonanze dalla prassi. Ovvero come/quando non apprendere nella comunità cristiana*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI-ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE - P. ZUPPA (a cura di), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare «ecclesialità» alla catechesi oggi*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 141-148.
- DE CERTEAU M., *La scrittura dell'altro*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- FLORISTÁN C., *Il Catecumenato*, Borla, Roma 1993.
- LANFRANCHI R. – J. M. PRELLEZO, *Educazione scuola e pedagogia nei solchi della storia. 1. Dall'educazione antica al secolo del metodo*, LAS, Roma 2008.
- LANFRANCHI R. – J. M. PRELLEZO, *Educazione scuola e pedagogia nei solchi della storia. 2. Dall'Illuminismo all'era della globalizzazione*, LAS, Roma 2008.
- MALIZIA G., *Politiche educative di istruzione e di formazione. Tra descolarizzazione e riscolarizzazione. La dimensione internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2019.
- MIDALI M., *Teologia pratica. 2. Attuali percorsi e modelli contestuali di evangelizzazione*, LAS, Roma 2008.
- MORIN E., *Il metodo. Ordine e disorganizzazione*, Feltrinelli, Milano 1987.
- PELLERÉY M., *Competenza*, in J.M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (a cura di), *Dizionario di scienze dell'educazione*, LAS, Roma 2008, 219-220.
- POLLO M., *Giovani e sacro. L'esperienza religiosa dei giovani alle soglie del XXI secolo*, Elledici, Leumann (TO) 2010.
- TONELLI R., *Pastorale*, in J.M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (a cura di), *Dizionario di scienze dell'educazione*, LAS, Roma 2008, 846-850.
- ZUPPA P., *Chiesa e comunità di pratica. Una sfida per l'oggi*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI-ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE - P. ZUPPA (a cura di), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare «ecclesialità» alla catechesi oggi*, Elledici, Leumann (TO) 2012, 199-213.

Ecclesial Presence in the « field » of instruction

► ABSTRACT

The Christian presence in the world of education is a consolidated fact, especially when referring to the world of the catholic school. Probably a foregone conclusion, to the point of losing sight of the state school galaxy. The expression "school pastoral care" has often become synonymous with pastoral initiatives and activities carried out in the school environment, overshadowing the identity and missionary roots of ecclesial action. Starting from a synthetic reconstruction of the development of the pastoral-education relationship, the contribution aims to highlight that the scholastic and ecclesial experience belong to two communities, which can develop a valid convergence of intent and action in the educational field; that appeals to both communities and experiences emerge from contemporary culture; that it is possible to outline a conceptual and methodological framework such as to facilitate not a juxtaposition but a significant correlation between pastoral care and education.

► KEY WORDS

Christian Community; Instruction; School Community; School Ministry.

✉ usai@unisal.it